LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Bologna-Juventus	1-0
Cagliari-Lazio	2-1
Catania-Lanerossi	1-1
Milan-Foggia	2-0
Napoli-Sampdoria	0-0
Roma-Inter	0-0
Torino-Varese	3-1
Verona-Fiorentina	1-1

CLASSIFICA

Milan	28
Inter e Napoli	24
Bologna	20
Juventus e Cagliari	19
Torino e Roma	17
Foggia	16
Verona	15
Samp e Lanerossi	14
Fiorentina e Varese	13
Catania	10
Lazio	9

INTER e NAPOLI a 4 punti

Milano. Il gol del 2 a 0 realizzato da Benetti a 10' dalla fine quando ormai il Milan dominava il campo. Benetti si è preso a San Siro una rivincita su chi ogni domenica in trasferta lo subissa di fischi.

Vietata a Benetti anche la televisione

Dopo gli sviluppi del caso Liguori, si vuole evitare qualsiasi dichiarazione del giocatore

Milano, lunedì mattina.

Romeo Benetti è stato l'ultimo dei rossoneri a lasciare San Siro, è passato con lo sguardo fisso in mezzo ai tifosi che ancora l'attendevano, bloccato dal timore di dover parlare ancora dell'incidente del 10 gennaio, di questo amaro caso che potrebbe avere per lui complicazioni impreviste. I cronisti hanno rinunciato da qualche tempo ad affrontarlo: Benetti sembra muto, come è parso muto a Liguori quando il Milan si recò a Lione a porgere le scuse di tutti al giocatore del Bologna. Adesso Liguori trascorre a Terni una convalescenza piena di dolori e paure, Benetti continua la carriera ma si sente al sicuro solo a San Siro dove i «commandos» del tifo rossonero lo garantiscono da grida ostili.

Ieri c'è stata una grande ovazione al suo ingresso in campo, affettuose e comprensibili le grida «Romeo, Romeo» scandite sulle gradinate. Rocco all'inizio lo ha schierato con compiti prevalentemente offensivi e Benetti — già naturalmente a disagio se deve muoversi veloce in spazi brevi — è parso timoroso, soffocato a lungo dal giovane Rececconi, capelli color paglia e grinta alla tedesca.

Nel finale, poi, con il gol è arrivato un attimo di felicità, perché dopo pochi minuti c'era di nuovo da tornare in mezzo alla gente.

Se il momento è tremendo per Liguori, è almeno difficile per Benetti. Il Milan cerca di proteggere il suo giocatore, non vuole che shotti dal suo mutismo con dichiarazioni che potrebbero andare più in là, per reazione, delle spiegazioni che lui vorrebbe dare. La Tv lo aveva quasi convinto a partecipare alla «Domenica sportiva», il presidente dottor Carraro ed il vicepresidente avvocato Sordillo lo hanno dissuaso. «Con una inchiesta della Magistratura in corso — ha spiegato Sordillo — c'è rischio di sembrare indelicati rilasciando dichiarazioni».

Il vicepresidente rossonero assisterà il giocatore sia in sede calcistica che, se necessario, in sede civile e penale. «Così ha chiesto Benetti», ha detto l'avvocato Sordillo, aggiungendo: «Attendiamo qualcosa di più preciso prima di prendere delle decisioni. Ho letto molte ipotesi sugli sviluppi della vicenda dopo la denuncia dell'avvocato bolognese Carlo Alberto Lui, ma non si è tenuto conto di quella più favorevole al nostro atleta, ovvero quella dell'archiviazione del caso».

b. p.

QUESTO MILAN SE NE VA

La Juventus è caduta a Bologna

Un Haller smarrito

Decide lo "zoppo,, Perani prima di uscire per uno strappo

Bologna 1
Juventus 0

BOLOGNA: Vavassori 7; Roversi 7, Fedele 7; Cresci 6, Janich 6, Gregori 6; Perani 7 (dal 60' Scala 6), Rizzo 6, Savoldi 5, Bulgarelli 7, Pace 7 - 12° Adani.

JUVENTUS: Tancredi 6; Spinosi 6, Furino 6; Cuccureddu 6, Morini 5, Salvadore 7; Haller 5, Causio 5, Novellini 6, Capello 6 (dal 75' Savoldi II 6), Bettega 6 - 12° Piloni.

Arbitro: Mascali 4.

Reti: Perani al 60'.

Spettatori: 42 mila; paganti 33.824; incasso 81.122.900 lire.

servizio particolare

Bologna, lunedì mattina.

Il sole di Bologna e l'uno a zero subito dalla Juventus forse deprimeranno tanti tifosi che avevano sperato dopo la vittoria bianconera di domenica scorsa, ottenuta a suon di gol in un clima infame. Ma questa è una partita da esaminare secondo varie angolazioni ottiche, se si vuole venire a capo dei segreti che contiene. E senza dare troppa importanza ai dati di cronaca che suonano così fragorosi, come le tre espulsioni decise dall'arbitro Mascali: un gesto che produce clamore ma che non può far diventare arrosto ciò che è fumo.

C'è un cartello in un bar bolognese. Forse con eccessiva passione dice: «L'arte pura del pallone te l'insegna Balanzone». Non è che sul campo la squadra di Fabbri abbia svolto una lezione d'alto tono accademico. Però ha costruito un gioco più sbrigativo, più essenziale e pratico di quello juventino e il risultato non poteva che confermarlo. Alla grande spinta agonistica che i bianconeri hanno cercato di dare alla gara, i rossoblù sono sempre riusciti a rispondere con altrettanta carica, in un equilibrio di gioco che sottolineava i pregi e l'impostazione delle due squadre, ma che in fase risolutiva vedeva i bolognesi più decisi, meno incerti sull'ultimo passaggio, più rapidi nella soluzione.

Al grande pubblico (un terreno di casa per la Juventus, con le decine di migliaia di tifosi giunti dalla Romagna) è mancato un protagonista: Haller. Il tedesco, per eccesso di smania, per volontà di strafare, per lo straripamento di un puntiglio iniziale, ha perso la misura della gara e di se stesso. La folla tifosa del Bologna gli ha riservato un coro costante di ululati fino all'ultimo minuto. Via via, Haller ha smarrito la concentrazione, ha perduto il senso preciso della posizione da tenere in campo, è arretrato secondo un istinto negativo che gli impediva di sfruttare al meglio le sue doti e che favoriva addirittura un inserimento in attacco del suo marcatore Fedele, a tutto scapito di Furino, costretto a battersi su più di un uomo. Alla fine, beccato senza pietà, frastornato, Helmut si accontentava di toccare pochi palloni, rinunciando a qualsiasi tentativo di liberarsi in avanti. Un gol lo avrebbe certamente esaltato, una progressiva inerzia iniettatagli dalla folla lo ha addirittura cancellato dal campo per degli interi quarti d'ora.

Senza l'Haller delle grandi occasioni, la Juve ha cercato di costruire il gioco imbastendo manovre veloci, facendo leva su un Salvadore in grandissima giornata, assai abile negli sganciamenti, ma i pochi palloni in area avversaria sono stati deviati dai difensori rossoblù, mastini dalla potenza e dal carattere di un Janich o di un Cresci, e da Vavassori, che ha deviato due palle-gol.

Si è battuto Bettega, si è battuto Novellini, ha costruito e protetto Capello, ma talune falle tra i bianconeri venivano da Causio, combattivo ma anche in affanno, e soprattutto dal «vuoto» che Haller creava con spostamenti casuali o con arretramenti che obbligavano tutti a un passaggio in più prima di far scattare il lancio profondo.

L'orgogliosissimo Bologna ha disputato una gara notevole, non esitando mai, superando i rari momenti di crisi con animosi recuperi, imperniando il gioco su un Bulgarelli che ogni tanto ha bisogno di rifiatare ma che non sbuccia, non perde, non sciupa mai il pallone utile.

E' una gara da leggere almeno su due piani. Il piano del gioco e quello che invece è dipeso dalle confusionarie decisioni dell'arbitro Mascali. Maniaco dei tacchetti (che controlla uno per uno negli spogliatoi), evidentemente pieno di puntiglio più che di calma e di discernimento, dopo il primo tempo l'arbitro ha perduto completamente il senso della gara. Per uno scontro con relativo e tradizionale battibecco tra Spinosi e Roversi, tra i quali si caccia Causio, al 29' espelle sia quest'ultimo che il terzino bolognese, caccia dal campo Picchi (già in precedenza ammonito per qualche parola di troppo), e, insomma, rischia di far precipitare una gara che l'animosità degli atleti non aveva compromessa.

Anche il gol del Bologna merita una descrizione in chiave quasi psicanalitica: è il 15' del secondo tempo, mentre Pace sta per battere una rimessa laterale all'altezza dell'area bianconera, Perani zoppicante si avvia verso la panchina di Fabbri per chiedergli di essere sostituito. Pace allunga il pallone a Bulgarelli, che tenta un avvio, poi vede Perani là dietro, fermo, e lo invita con un passaggio a ritroso. Perani fa l'ultimo scatto e evidentemente, malgrado il dolore alla gamba «stirata», si lascia sedurre dalla voglia di gioco. S'avventa sul pallone e gli scarica addosso tutta la forza che gli è rimasta. Ne esce un tiro da una quindicina di metri che arriva velocissimo sulla sinistra di Tancredi in tuffo, sfiora la mano del portiere e stabilisce la vittoria bolognese. Zoppicando, Perani se ne va dal campo

Prima, Tancredi aveva prodigiosamente deviato tre palle-gol (al 28', al 40' e al 44' del primo tempo) su un colpo di testa di Savoldi, su un altro tentativo di Pace liberato in dribbling da Savoldi e su una deviazione di Fedele: e proprio queste tre occasioni dimostrano la continuità e la pericolosità delle manovre bolognesi.

Pochi minuti dopo il gol, tra il 22' e il 25', ecco la Juventus in grado di pareggiare: corner battuto da Causio, micidiale colpo di testa di Salvadore che consente a Bettega di rovesciare a rete, ma Vavassori compie un autentico miracolo deviando. Infine, su un altro corner con la Juve che cerca di chiudere i bolognesi in area, la palla va da Haller a Spinosi a Capello, che tocca di testa e ancora le unghie di Vavassori arrivano a deviare. Da questo momento la partita si spegne e chi la incenerisce è proprio l'arbitro, espellendo i due giocatori e Picchi, mentre il Bologna s'accontenta di fare gioco dimostrativo.

Depauperata di una pedina determinante come Haller, la Juventus ha speso il massimo delle energie, mostrando un Salvadore irriducibile e un Novellini che per certe rapide intuizioni in attacco è un uomo utile, un Capello sagace nel lavoro di regia: ma sono riemersi anche i difetti di impostazione nel gioco profondo, forse sottolineati proprio dall'«assenza» di un uomo indispensabile come è Helmut. L'intelaiatura della squadra dimostra di saper reggere agli urti di un avversario organico e battagliero come è il Bologna, a cui tuttavia non si poteva concedere un uomo in più. Fabbri, ovviamente, parla di grande partita, di meritatissima vittoria e di risultato che va al di là delle cifre: la gara invece, anche se spesso piacevole e talora agonisticamente accanita, non ha mai toccato punte molto alte di gioco, proprio per l'equilibrio delle due squadre, impegnate ad annullarsi uomo su uomo in duelli serrati, che solo lo spettatore di gusto facile e un arbitro dai riflessi appannati o convulsi possono confondere con intenzioni rabbiose.

Juventus e Bologna, malgrado il diverso risultato ottenuto sul campo, sono squadre dal carattere ben preciso, dai contorni che via via si vanno chiarendo: tutt'e due hanno bisogno di registrare reparti, di dare ordine e razionalità alla spinta di elementi molto giovani, ma tutt'e due sembrano, pur se in embrione, squadre d'avvenire. Maturando, e con la necessaria celerità che urge nel giro di una stagione calcistica, possono raggiungere un livello costante di gioco e di alta levatura.

Certo il gol subito a Bologna allontana le speranze coltivate appassionatamente dai tifosi dopo i cinque gol strappati al fango e al modesto Catania una settimana fa. Ma consente anche una valutazione più meditata sul futuro, senza creare illusioni inutili. Il lavoro di elaborazione tattica per i responsabili della squadra bianconera non è finito: un più ricco ventaglio di schemi in attacco non potrà che stimolare le doti dei vari Bettega, Novellini, Savoldi, Anastasi, da ricondurre ad un fruttifero raziocinio. Anche lo spreco di gioco, talvolta, rischia di creare le premesse per un non-gioco.

Giovanni Arpino

ESPULSI Picchi...

...e Causio

(Altri servizi a pagina 10)

Vavassori dice "no,, a Bettega

Bologna. Vavassori respinge fortunosamente un «bolide» di Bettega calciato da pochi metri (Telefoto Villani)

Benetti sigla il risultato e tre volte i pali si sostituiscono a Trentini

Un rigore di Rivera sblocca il risultato poi il Milan domina dall'alto il Foggia

Troppo prudenti i rossoneri nel I tempo ben contrati dai pugliesi - Decisiva la mossa di Rocco che nella ripresa sostituisce Trapattoni con Rognoni

Milan 2
Foggia 0

MILAN: Cudicini 6; Anquilletti 7, Trapattoni 6 (dal 46' Rognoni 6); Rosato 6, Schnellinger 7, Maldera 6; Combin 6, Biasiolo 7, Benetti 6, Rivera 7, Prati 7 - 12° Belli.

FOGGIA: Trentini 8; Montepagani 6, Colla 6; Pirazzini 8, Lenzi 5, Montefusco 7; Saltutti 6, Garzelli 6, Bigon 7, Maioli 6 (dal 63' Pavone 5), Re Cecconi 7 - 12° Crespan.

Arbitro: Toselli 5.

Reti: Rivera, su rigore, al 52' e Benetti all'80'.

Spettatori: 60 mila; 41.638 paganti (18 mila abbonati). Incasso 65.085.800 lire.

dal nostro inviato

Milano, lunedì mattina.

Partita sofferta, ma epilogo trionfale per il Milan. Il Foggia è stato un avversario terribile per i rossoneri sino a quando la buona sorte è stata dalla sua parte, permettendo al portiere Trentini incredibili respinte di piede, mandando contro la traversa una staffilata altrimenti imprendibile di Biasiolo, facendo sì che l'arbitro Toselli sorvolasse su un «bloccaggio» piuttosto deciso operato su Rivera da Pirazzini e colleghi in apertura del secondo tempo. I pugliesi sino a quel punto potevano lamentarsi soltanto per un'occasione da gol fallita da Bigon dopo 25 minuti di gioco.

Di colpo, il vento della buona sorte ha cambiato direzione. Al 7' della ripresa Anquilletti «cerca» Prati con un passaggio lungo ma sbaglia misura, l'attaccante rossonero tenta egualmente di lanciarsi, d'istinto, sul pallone ma urta nel diretto avversario Lenzi, che pure stava saltando per contrastarlo. Una spinta, forse fortuita, e Prati va a terra. L'arbitro fa dentro di sé la somma dei due mezzi rigori (quello su Rivera, persin più evidente, e questo), indica il dischetto davanti a Trentini. I foggiani protestano, Toselli è irremovibile. Rivera calcia il primo *penalty* a favore del Milan in tutto il campionato e non lo fallisce, la squadra rossonera fa un altro passo verso lo scudetto.

Quello che è successo dopo, compresa la stoccata di Benetti che ha arrotondato il punteggio sul 2 a 0, non ha più avuto valore. Il Foggia si è lanciato in avanti con encomiabile ma scriteriato slancio, portando sotto — come già contro la Juventus a Torino — anche l'eccellente «libero» Pirazzini, sino a scoprirsi in difesa in modo troppo evidente. Sulla rete di Benetti, a dieci minuti dalla fine, si sono trovati in contropiede tre rossoneri contro due pugliesi, e l'attaccante ha avuto buon gioco a «fintare» il passaggio a Rivera ed a Prati per poi concludere direttamente.

Dopo la rete di Rivera l'arbitro ha graziato il Foggia da un secondo rigore (questo evidentissimo), quando al 32' Prati liberatosi in dribbling è stato agganciato e messo a terra da Lenzi in piena area, poi la fortuna è tornata a spirare dalla parte di Trentini come dimostrano i tiri di Benetti e Rognoni — vere cannonate — respinte dai legni dei montanti della porta pugliese. Aiuti ormai inutili per il Foggia: il Milan, con un colpo da k.o. un poco fortunato, era riuscito a dar corpo a quella che pareva dover essere ricordata come larghissima ma platonica vittoria ai punti.

Negli spogliatoi, con molta sincerità, Rocco ha detto: «*Ringrazio Iddio per questo rigore che ci ha sbloccato il punteggio. Non discutiamo sui* penalties, *mi sta bene quello che l'arbitro ha dato...*». Da parte foggiana si discuteva invece proprio il modo con cui si era determinato il risultato, non certo il merito del Milan che è stato indiscutibile. Al rientro dei rossoneri negli spogliatoi sono arrivate le belle (per loro) notizie dagli altri campi. C'è stato un urlo di gioia, subito troncato da Rocco: «*Calma ragazzi, la strada è ancora lunga, anche se quattro punti di vantaggio...*».

La partita ha dimostrato che il *trainer* milanista aveva ragione di temere il Foggia. Per tutta la settimana Rocco è stato incerto sulla formazione, se rinforzare centrocampo e difesa con Trapattoni, schierare Benetti con il nove chiedendo al giocatore di appoggiare comunque molto Prati e Combin, oppure se inserire Rognoni terza punta vera e spostare Prati al centro, in assenza dell'indisposto Villa. Il «paron» ha finito per iniziare con il primo schema e di adottare per la ripresa il secondo, ed è stato proprio il cambiamento di gioco a dare la spinta verso la vittoria, che è poi stata concretizzata dal rigore calciato da Rivera.

Anche nel primo tempo, però, il Milan aveva dimostrato coraggio e decisione. La squadra ha cancellato le impressioni negative suggerite nelle ultime domeniche. Benetti con il passare dei minuti (e con il cambio di ruolo) è tornato ad essere deciso ed autoritario, superando almeno in parte la comprensibile crisi personale. Anquilletti, Schnellinger, l'instancabile Biasiolo, Rivera, Prati, per quanto troppo cocciuto nel cercare il successo personale, sono stati i migliori della squadra del presidente Carraro. Rocco, scelta la tattica sbagliata nel primo tempo, ha raddrizzato la barca nell'intervallo, senza paura di ammettere pubblicamente d'aver commesso un errore di valutazione.

Al Foggia vanno solo elogi. Trentini è stato fortunato (i tre legni colpiti dai rossoneri) ma ha compiuto almeno cinque interventi determinanti; con il portiere hanno fatto spicco Pirazzini, il quale alla fine ha preso a tratti in custodia l'avanzato Rivera dominandolo con la sua potenza, l'intelligente Montefusco, il centravanti Bigon che ha fatto ammattire Maldera, il biondissimo Re Cecconi (ex centravanti della Pro Patria) che ha sovrastato a lungo Benetti. Il crollo è avvenuto in modo amaro per i pugliesi, ma contro un Milan così concentrato — e campione d'Italia all'80 per cento — la sconfitta non è certo un disonore.

Bruno Perucca

Rigore - no e rigore - si

Milano. Il fallo su Rivera in area non punito e il rigore concesso a Prati (Telefoto)